

“Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”

La riflessione che oggi faremo insieme parte come sempre dalla Parola di Dio, che prima di tutto dobbiamo proclamare, poi interiorizzare e quindi provare a vivere.

Ricordiamo l'esercizio necessario delle quattro R:

- 1) Rileggere: per favorire a) l'ambientazione; b) l'applicazione; c) l'esemplificazione;
- 2) Ripetere: il riassunto di quanto abbiamo letto
- 3) Rispondere: i propositi da assumere sulla base della Parola
- 4) Ringraziare: la preghiera finale.

APOCALISSE 2,1-7

“1) All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. 2) Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. 3) Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. 4) Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. 5) Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. 6) Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaiti, che anch'io detesto. 7) Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.

Prima di meditare il brano della Parola di Dio, vediamo in sintesi quello che il testo dice letteralmente:

1. La Comunità di Efeso, salda nella fede, resiste alla persecuzione e lotta contro alcuni eretici (precisamente i Nicolaiti).
2. Tuttavia il suo amore di un tempo è in calo: senza la carità, il suo impegno e le sue attività rendono poco o nulla.
3. Deve dunque convertirsi, altrimenti i doni di grazia passeranno ad altri (“Rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto”).
4. Conseguenza: a chi trionfa è promessa la massima ricompensa, cioè la felicità eterna del Paradiso.

Ora, a questo primo esame, aggiungiamo un commento esegetico, un altro passaggio che ci può aiutare nella comprensione del testo.

Efeso

La Chiesa di Efeso fu fondata da Paolo nel 53-56 circa d.C. (Atti 19, 8.10). Efeso era una metropoli commerciale dell'Asia e sede del governo proconsolare; era dunque un grosso centro culturale e religioso. La tendenza sincretista del tempo (cioè la fusione di dottrine diverse per formare un unico sistema religioso) aprì la porta a molte pratiche superstiziose, tra le quali erano predominanti il culto imperiale e l'adorazione della dea pagana Artemide (Atti 19, 27.35). [(24) *Un tale, di nome Demetrio, che era orafo e fabbricava tempietti di Artèide in argento, procurando in tal modo non poco guadagno agli artigiani, (25) li radunò insieme a quanti lavoravano a questo genere di oggetti e disse: «Uomini, voi sapete che da questa attività proviene il nostro benessere; (26) ora, potete osservare e sentire come questo Paolo abbia convinto e fuorviato molta gente, non solo di Efeso, ma si può dire di tutta l'Asia, affermando che non sono dèi quelli fabbricati da mani d'uomo. (27) Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèide non sia stimato più nulla e*

venga distrutta la grandezza di colei che tutta l'Asia e il mondo intero venerano».]
[(33) Alcuni della folla fecero intervenire un certo Alessandro, che i Giudei avevano spinto avanti, e Alessandro, fatto cenno con la mano, voleva tenere un discorso di difesa davanti all'assemblea. (34) Appena s'accorsero che era giudeo, si misero tutti a gridare in coro per quasi due ore: «Grande è l'Artèmide degli Efesini!». (35) Ma il cancelliere della città calmò la folla e disse: «Abitanti di Èfeso, chi fra gli uomini non sa che la città di Èfeso è custode del tempio della grande Artèmide e della sua statua caduta dal cielo ?]

“Che ... cammina in mezzo”

Cristo è costantemente presente in mezzo a tutte le comunità cristiane (Mt. 18,20; 28,30; 2 Cor. 6, 16ss) per guidarle ed essere per loro la fonte della vita.

“Conosco le tue opere”

La totalità della vita cristiana.

“Hai messo alla prova”

Coloro che si spacciavano per apostoli; erano probabilmente predicatori ambulanti, che avevano forse qualche relazione con i nicolaiti (v.6). Paolo aveva previsto tale pericolo (Atti 20, 29ss., 1 Tim. 1,7).

“Hai abbandonato il tuo amore di prima”

cfr. Atti 19,20; “Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava”

cfr. Atti 20,37 gli efesini salutano commossi Paolo;

L'abbandono dell'amore fraterno implica la perdita dell'amore di Cristo, infatti, la carità è la nota costitutiva di una comunità cristiana.

“Ricordati... ravvediti... compi le opere di prima...”

Sono i tre stadi di una conversione totale.

“Toglierò il tuo candelabro”

Efeso perderà il primato di metropoli religiosa.

“Nicolaiti”

Setta fondata da Nicola di Antiochia (?). Si conosce poco di questo gruppo, sembra sia stato influenzato da certe idee gnostiche (lo *gnosticismo* è un sistema di filosofia religiosa i cui adepti pretendevano di avere una conoscenza totale e privilegiata della verità). I nicolaiti, gruppo o setta di libertinaggio morale, probabilmente insegnavano che i cristiani potevano mangiare le carni immolate agli idoli e soddisfare i desideri della carne (v. 14).

“ascolti ciò che lo Spirito dice”

Si tratta di ascoltare lo Spirito di Cristo il quale, tramite il profeta, interpreta le parole di Cristo.

Passiamo ora alla lettura spirituale del testo, soffermandoci sulla frase: “Hai abbandonato il tuo amore di prima... ravvediti...”.

La prima riflessione: la comunità cristiana ha il suo fondamento e la sua ragione d'esistere solo nell'amore. Sull'esempio della prima comunità cristiana (At. 2,42), i credenti sono chiamati ad essere “*assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere*”. Sono i quattro pilastri, le quattro colonne sulle quali poggia tutta la vita comunitaria.

Questa esperienza storica della prima comunità cristiana, forse difficilmente ripetibile con le identiche modalità nella situazione odierna, costituisce però un sicuro punto di riferimento. S. Luca, infatti, delinea nel Libro degli Atti la figura essenziale di ogni vera comunità cristiana: una comunità di credenti in Cristo, santi e peccatori, riuniti sotto la guida dei loro pastori, che condividono sia i beni spirituali che quelli materiali, una comunità nella quale il mistero pasquale del Signore è proclamato con la predicazione, attualizzato nell'eucarestia e negli altri sacramenti, ed è vissuto nella carità. Questa prassi comunitaria delineata negli Atti segue criteri diversi rispetto ad altri gruppi umani:

- l'adesione alla comunità é libera (Gal. 5,13),
- vi é una corresponsabilità di tutti (1 Ts. 5,11),
- l'autorità vine vissuta come servizio (2 Cor. 4,5),
- si praticano la correzione e l'aiuto fraterno (Rm. 15,14),
- si rinuncia a reagire con la violenza al male subito (Rm. 12, 17-21),
- c'è attenzione agli ultimi e superamento delle discriminazioni sociali (Gal. 3,28).

Nella misura in cui la comunità cristiana assumerà questi lineamenti, contribuirà efficacemente a costruire rapporti più fraterni fra gli uomini e sarà immagine credibile della comunione trinitaria: *“Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”* (Gv. 17,21).

Ora, poiché la Chiesa include i peccatori, ecco l'invito rivolto alla comunità di Efeso e quindi ad una odierna comunità del RnS : *“Ravvediti... compi le opere di prima...”*; in altre parole, ritorna a vivere l'amore fraterno e la condivisione, perché la zizzania che cresce insieme al grano (Mt.13, 24-30.36-43), potrebbe avere il sopravvento sul buon seme.

Infatti, già nelle prime comunità cristiane, fondate direttamente dagli apostoli, compaiono le prime difficoltà: a Gerusalemme la menzogna di Anania e Saffira e le tensioni per gli ostacoli posti da alcuni all' ingresso dei pagani convertiti, a Corinto le divisioni, il disordine e perfino un caso di incesto (1 Cor. 1, 11-12; 5,1; 11,18). I secoli successivi, fino ai nostri giorni, hanno visto corruzione, violenza, sete di potere e di ricchezza, discriminazioni, intolleranza.

Di fronte a questo quadro poco rassicurante, potremmo essere portati a chiederci: *“Com'è possibile credere che Gesù sia venuto, se nel mondo nulla è cambiato ?”*.

La risposta è che la Chiesa, pur essendo la forma autentica e definitiva del popolo di Dio, è ancora in cammino nella storia. Sebbene per l'assistenza dello Spirito Santo sia preservata dalla defezione totale, è ancora soggetta nei suoi membri alla tentazione di voltare le spalle a Dio, un po' come fece Israele in cammino nel deserto. La Chiesa non è il Regno compiuto, è solo il segno, lo strumento e il germe di esso.

Partendo da questa consapevolezza, ciascuno di noi é chiamato a verificare la qualità del proprio cammino di fede, della propria relazione con il Signore e di conseguenza con gli altri.

L'apostolo Paolo, rivolgendosi alla comunità di Corinto, scrive: *“Esaminate voi stessi, se siete nella fede; mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi ?”* (2 Cor 13,5).

La Parola di Dio risveglia la nostra coscienza, ci libera, se glielo permettiamo, dal torpore dell'abitudine, della ripetitività, della inconsapevolezza. In altri termini, siamo esortati dalla Parola a non dare nulla per scontato, a non ritenerci a posto con Dio, con noi stessi, con gli altri.

Tre sono i criteri di discernimento per comprendere se Gesù Cristo abita in noi, se siamo discepoli del Signore, se stiamo percorrendo il cammino di santità:

- 1) "se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami (letteralmente " e non odia suo padre...") suo padre e la madre e la moglie e i figli e i fratelli e le sorelle, e ancora la sua stessa vita, non può essere mio discepolo;
- 2) colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo;
- 3) chi non rinuncia a tutti suoi averi, non può essere mio discepolo.

Sono tre esigenze che rinviano alla radicalità cristiana, alla sequela a "caro prezzo" per una vita umana che si lasci trasformare dalla grazia (cf 2 Cor 3,18).

L'evangelista Luca ci offre anche il contesto in cui Gesù pronuncia tali parole :< *Ora, molte folle andavano a lui, ed egli voltatosi, disse loro>* (Lc 14,25).

Non è sufficiente seguire Gesù, andargli dietro, é necessario piuttosto verificare il

“perché” della sequela, bisogna mettere alla prova le proprie aspettative onde evitare di seguire un'idea di Gesù, un modello predeterminato corrispondente al proprio immaginario religioso.

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù rivolgendosi a coloro che si mettono alla sua sequela chiede *<che cercate ?>* (Gv 1,37), invitandoli a riflettere per verificare le motivazioni che portano a una tale scelta.

La sequela non è questione di entusiasmo, non si fonda sull'emozione di un momento, ma esige fedeltà, convinzione, fiducia, abbandono, perseveranza. Quunque, non è possibile sperimentare la grazia battesimale senza sequela, senza discepolato. Il brano in questione non offre altre possibilità per coloro che non vogliono essere coinvolti nella relazione con il Signore in maniera radicale e ritengono sufficiente un livello “mediocre” e superficiale di vita cristiana, in cui si mantiene un certo legame con il mondo e, allo stesso tempo, una parvenza di vita spirituale.

(1) PRIMO CRITERIO

Gesù afferma senza mezzi termini: *“se uno viene a me o dietro a me, e non mi ama più di quanto ami, letteralmente “ e non odia sua padre..”, non può essere mio discepolo.”* Sappiamo che i discepoli avevano lasciato tutto per seguire Gesù tanto che Pietro dirà ad un certo momento *< Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che sarà dunque per noi>* (Mt 19,27). La risposta di Gesù non si fa attendere: *<E chiunque ha lasciato case o fratelli o sorelle o padre o madre o figli o campi a causa del mio nome, riceverà il centuplo e erediterà la vita eterna>* (Mt 19,29).

I Vangeli attestano che esistono forme di sequela differente; non c'è solo quella itinerante dei dodici, ma anche quella di Marta, Maria e Lazzaro che vivono un profondo livello di amicizia con Gesù ma non per questo sono itineranti.

Pur tuttavia, Gesù si rivolge alle folle mostrandosi esigente verso tutti. La radicalità cristiana non riguarda alcuni, come ad esempio i consacrati, i religiosi mentre per i semplici fedeli laici è sufficiente un livello mediocre di vita cristiana. Amare Gesù più dei propri cari significa riconoscere il primato dell'amore di Dio nella propria vita.

Il discepolo vive le relazioni interpersonali, affettive, familiari, comunitarie e sociali a partire dall'amore di Cristo. Gesù, nel corso del suo ministero, ha mostrato una grande libertà rispetto agli affetti familiari: *<Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? E guardando coloro che gli sedevano intorno a cerchio, dice: Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi infatti fa la volontà di Dio, questi è mio fratello e sorella e madre>* (Mc 3,34).

Questo versetto può essere assunto come chiave per interpretare le parole di Gesù nel Vangelo di Luca, ovvero amare Gesù più di quanto possiamo amare gli altri significa mettere al centro delle nostre scelte, dei nostri pensieri, del nostro agire la volontà di Dio.

(2) SECONDO CRITERIO

Il secondo criterio che ci offre il brano evangelico consiste nel portare la propria croce *<colui che non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo>* (Lc 14,27).

Il termine croce è spesso soggetto a non pochi fraintendimenti in quanto immediatamente associato alla sofferenza. Per non pochi cristiani dire croce equivale a dire “sofferenza” oppure “malattia”; di conseguenza, risulta immediata l'idea che prendere la propria croce significa prendere la propria porzione di sofferenza, di malattia con devota rassegnazione.

In realtà, prendere la croce significa essere disposti a seguire Gesù camminando controcorrente, diventando segno di contraddizione, vivendo nel mondo senza però appartenere alla mentalità di questo mondo. Significa rimanere giusti in un mondo ingiusto

affidando la propria causa al Padre; amare il proprio “nemico”; perdonare “sino a settanta volte sette”, imitare il Padre che é misericordioso verso i buoni e i cattivi, vivere in pienezza le beatitudini.

Le sofferenze, le malattie fanno parte della vicenda umana e il discepolo del Signore non è esente da tutto ciò. Piuttosto deve, nella fedeltà alla sequela, imparare a dare senso alla sofferenza, ad assumerla e viverla lasciandosi amare da Dio e continuando ad amare. Prendere la croce, in definitiva, significa vivere il Vangelo integralmente senza privarlo della sua forza profetica.

(3) TERZO CRITERIO

Il terzo criterio è dato dalla rinuncia ai propri averi: *<Così, dunque, chiunque tra voi, il quale non rinuncia a tutti i suoi beni, non può essere mio discepolo>* (Lc 14,33).

Con queste parole Gesù invita il discepolo a non cedere all'idolatria della ricchezza, né tanto meno al tarlo mortale dell'avarizia. Quando l'uomo pone fiducia in ciò che possiede diventa servo di Mammona, cioè trasforma le cose in idoli verso i quali sacrifica ogni cosa pur di ottenere e avere tutto ciò che desidera.

Gesù non chiede al discepolo di vivere nell'indigenza, non chiede neanche il disprezzo delle ricchezze, dei beni, ne chiede la condivisione. La rinuncia ai beni non è fine a sé stessa, ma é finalizzata al recupero di una libertà interiore per una vita semplice, sobria, attenta verso il bisogno dell'altro: *<se vuoi essere perfetto, vè vendi i tuoi beni e dalli ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, e vieni, seguimi>* (Mt 19,21).

Sono questi i tre ambiti che siamo chiamati a verificare continuamente per discernere se Cristo abita in noi, se ci lasciamo guidare dallo Spirito, se cresciamo nella comunione con il Signore, se avvertiamo l'urgenza di operare per la giustizia e per la manifestazione nell'oggi del Regno di Dio.

Siamo chiamati ad assumere uno stile di vita – personale e comunitario - che racconti l'amore di Dio per gli uomini mostrando il fascino di una vita umana fondata sul primato:

- dell'amore di Dio che non esclude l'amore per gli altri;
- della volontà di Dio senza compromessi e al contempo senza fanatismi;
- della condivisione che costruisce vincoli fraterni di comunione e di profonda solidarietà per testimoniare che é possibile realizzare una società più umanizzata dalla grazia del Vangelo.

SPUNTI DI RIFLESSIONE PER LA MEDITAZIONE E LA CONDIVISIONE:

- 1) *“Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore”*: con riferimento alla mia esperienza di cammino nel RnS, che cosa ho abbandonato della iniziale esperienza ?
- 2) *“convèrtiti e compi le opere di prima”*: in quale ambito della mia esperienza di crescita nel RnS avverto la necessità di migliorare ? (preghiera personale, preghiera comunitaria, intercessione, evangelizzazione, accoglienza ?
- 3) *“Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”*: mi metto nelle condizioni di saper riconoscere e quindi accogliere le mozioni dello Spirito attraverso le quali il Signore guida la mia vita ? Faccio fatica, a causa del grande clamore che mi circonda, a percepire le mozioni dello Spirito ?